

Il nuovo latifondismo dei capitali

Qualcuno, al vertice del governo, ha recentemente affermato che tagliare le tasse non è né di destra né di sinistra, ma è solo "giusto".

La ripetizione mediatica di una bugia comporta che questa si trasformi prima in leggenda popolare e poi in conclamata verità. Ormai ciò che è di destra è diventato semplicemente "giusto" e i valori della sinistra sono stati declassati a vecchi retaggi di un passato da rottamare che solo sopravvive nei ricordi nostalgici di fantasmi.

In realtà, da un punto di vista meramente contabile, la situazione economica italiana è molto chiara e può essere riassunta in due punti:

1) Abbiamo un debito enorme da onorare, tuttora in crescita con la recente manovra in deficit. Per quanto la spesa per interessi sia attualmente sopportabile, anche grazie alla stabilità dell'euro, un aumento dei tassi potrebbe rivelarsi in futuro disastroso.

2) La più grande voce tra le spese è rappresentata, oltre alle pensioni, dal pagamento degli stipendi del personale che è addetto a servizi pubblici essenziali come sanità, scuola, sicurezza, giustizia. Per quanto la riduzione delle inefficienze sia sempre auspicabile, una riduzione ulteriore delle risorse comporterebbe in molti casi l'impossibilità di pagare gli stipendi oltre a una contrazione dei servizi minimi che già oggi non garantiscono la copertura di garanzie costituzionali come il diritto alla salute, al lavoro, all'istruzione, alla giustizia. Va precisato che molti comparti dell'amministrazione pubblica sono già sottofinanziati rispetto alla media europea, e che le inefficienze che vengono spesso denunciate non sono altro che l'effetto di una mancanza cronica di risorse: senza soldi non si canta messa! Negli ospedali mancano fisicamente i posti, gli infermieri, le attrezzature; negli uffici giudiziari il personale e le risorse sono insufficienti per garantire un processo celere; non ci sono fondi per garantire il diritto allo studio; sono stati azzerati i fondi per la ricerca. Quest'ultimo caso è emblematico: i ricercatori italiani hanno una efficienza che è ai vertici mondiali in termini relativi, cioè valutando il rapporto tra la produzione scientifica e le risorse impiegate. All'estero parlano di miracolo italiano! I nostri studenti sono apprezzati e ben accettati in tutto il mondo per la loro preparazione, ma si continuano a propagandare i disservizi del sistema Università, in gran parte dovuti alla mancanza di fondi, per giustificare ulteriori tagli previsti nella legge di stabilità.

Da un semplice calcolo aritmetico, le possibili soluzioni sono due, una di destra, l'altra di sinistra: ridurre i servizi o aumentare le tasse.

La ricetta di destra consiste in una riduzione ulteriore dei servizi per abbassare le tasse. E' evidente che di tale scelta si avvantaggia chi può usufruire di servizi privati a pagamento, a discapito delle fasce sociali più deboli. E' l'egoismo che prevale sulla solidarietà.

La ricetta di sinistra deve necessariamente prevedere un aumento delle entrate per poter garantire e migliorare i servizi

accessibili a tutti. Ma purtroppo non sembra essere molto popolare, a causa di un sistema fiscale incostituzionale che risulta solidale al contrario: attualmente sono i poveri a pagare le tasse per sostenere i privilegi dei ricchi, quasi come in un regime feudale. Un innalzamento delle tasse viene vissuto come un ulteriore inasprimento indiscriminato delle gabelle imposte dai padroni al popolo.

E non a torto, visto che il sistema fiscale attuale appare totalmente aleatorio, con miriadi di provvedimenti incoerenti che colpiscono il cittadino in ogni sua azione, a prescindere dalle reali capacità contributive.

Abbiamo tasse speciali su tutto, bolli, marche, su qualunque atto e qualunque bene si inventano tasse e a volte paghiamo anche l'IVA e l'IRPEF sulle tasse. A fronte di tutto ciò i grandi patrimoni rimangono praticamente immuni da ogni tassazione significativa. Per fare cassa si continua a puntare sui poveri, che possono dare poco ma sono molti!

Dunque che fare? Emerge come necessaria una rivisitazione profonda del sistema fiscale, tale da rendere paradossalmente molto popolare un aumento complessivo delle tasse.

La gran maggioranza degli italiani sarebbe infatti favorevole ad un aumento globale delle entrate dello stato purchè risultante da una effettiva riduzione di tasse per le fasce sociali più deboli, accompagnata da un reale e consistente inasprimento delle imposte solo per le classi sociali più alte, che sono minoritarie.

Soluzione osteggiata dalla destra che la vedrebbe come un attacco rivoluzionario ai privilegi dei nuovi feudatari.

L'accostamento al periodo feudale non è inappropriato, anche in relazione all'effetto del latifondismo sullo sviluppo economico di un paese. Non volendo minimamente mettere in discussione il diritto alla proprietà privata e il diritto ad accumulare anche ingenti patrimoni, occorre ricordare che, come principio fondamentale della democrazia, la libertà dell'individuo deve cessare esattamente dove contrasta con la libertà degli altri.

Non bisogna essere degli storici per ricordare che, in un lontano passato, quando lo sviluppo economico era essenzialmente basato sullo sfruttamento agricolo dei terreni, il latifondismo costituiva un ostacolo allo sviluppo economico.

I grandi proprietari terrieri, nella loro enorme ricchezza, non avevano interesse a sfruttare tutte le potenzialità del loro patrimonio per creare lavoro. Solo una piccola parte delle terre era coltivata.

Il parallelismo con la stagnazione della produzione economica attuale è evidente. Ultimamente si è assistito ad un aumento dei grandi patrimoni in capo a pochi proprietari che in gran parte vivono di rendita e non hanno interesse a rischiare il loro capitale in una reale attività produttiva, potendo usufruire di notevoli agevolazioni fiscali. Viene tassata solo la rendita, spesso con aliquota fissa, molto più bassa di quella imposta a lavoratori e imprese. La sottrazione di enormi capitali dalla realtà produttiva determina una carenza di lavoro e l'impoverimento progressivo del ceto medio.

Si è creato un vero e proprio latifondismo dei capitali improduttivi, incoraggiato dal sistema fiscale.

La responsabilità dei governi è enorme nel consentire ed incentivare fiscalmente tale pratica.

La storia insegna che solo con la divisione dei latifondi e la ridistribuzione dei terreni ai contadini si rese possibile un

pieno sviluppo agricolo.

Per quanto una parcellizzazione forzosa dei grossi latifondi patrimoniali sia oggi improponibile e illiberale, la leva fiscale può intervenire in maniera naturale, nella piena garanzia dei principi di libertà costituzionali.

Oggi il prelievo fiscale è eccessivamente orientato sul reddito dei lavoratori e delle imprese che producono.

L'eccessiva tassazione del lavoro produce, come fisiologico effetto difensivo, la creazione di lavoro in nero che sfugge al fisco. Una forte riduzione della tassazione sui redditi aiuterebbe l'emersione del nero. Specialmente se accompagnata da un serio inasprimento delle pene, omologando l'evasione fiscale fraudolenta al furto ai danni della collettività.

Una politica fiscale seria e progressiva, che ad esempio inasprisca la tassazione per tutti i redditi veramente alti, a prescindere che siano pensioni o stipendi d'oro, rispettando i principi costituzionali, aiuterebbe a rinsaldare il rapporto di fiducia tra i cittadini e lo stato.

Una forte semplificazione che annulli tutti i piccoli balzelli quotidiani, bolli, canoni, ed ogni forma di tassazione che oggi colpisce indiscriminatamente, potrebbe essere compensata da una seria tassazione patrimoniale fortemente progressiva che effettivamente scoraggi in maniera significativa l'accumulo non produttivo di grossi patrimoni, piuttosto che colpire arbitrariamente i pensionati o altre classi sfortunate di cittadini, in un gioco aleatorio che ha sempre più l'aspetto di una lotteria all'incontrario.

La costituzione di un nuovo patto di fiducia con la maggioranza dei cittadini, che li promuova da sudditi ad usufruttori dei servizi dello stato, è un passo essenziale per garantire l'apprezzamento popolare di una riforma fiscale che finalmente colpisca in maniera mirata lì dove le ricchezze sono concentrate. Si tratta tra l'altro di un principio costituzionale che prevede la solidale contribuzione dei cittadini in ragione delle effettive capacità contributive.

Stupisce infatti che l'amministrazione statale non si curi dei grandi patrimoni e si accanisca invece su quelli più piccoli. I latifondisti moderni, come i loro antichi predecessori, non possono nascondere i loro patrimoni che consistono in proprietà immobiliari, titoli, conti bancari, automezzi, barche, ecc., tutti beni iscritti e palesi. Nessuno dei settori economici coinvolti (immobiliare, della nautica, ecc.) risulterebbe seriamente danneggiato da un'imposta veramente progressiva e calcolata sull'intero patrimonio, evitando interventi incoerenti che pesano su un singolo settore arbitrariamente. Ad esempio, piuttosto che discutere se abolire o meno la tassa sulla prima casa, ulteriore intervento aleatorio che favorisce tutti a prescindere dalle capacità contributive, si potrebbe tassare l'intero patrimonio mobiliare ed immobiliare di ogni nucleo familiare, con forte progressività, in modo da esonerare di fatto la prima casa per la maggioranza delle famiglie "normali". Non mancano sicuramente i mezzi:

a uno studente che abbia bisogno di una borsa o di una semplice riduzione delle tasse scolastiche viene oggi chiesto di produrre una dichiarazione ISEE comprensiva di tutti i beni patrimoniali del nucleo familiare. Basterebbe estendere il metodo anche alle fasce sociali più alte per far emergere i veri latifondisti.

La leva fiscale si rivelerebbe come arma potentissima per una parcellizzazione naturale dei grossi latifondi:

tralasciando il ruolo di una imposta di successione progressiva, che appunto in parte svolgerebbe tale funzione sociale di redistribuzione, basterebbe prevedere una forma di detrazione che possa premiare il patrimonio produttivo a discapito di quello imporduttivo.

Volendo spezzare una lancia in favore degli imprenditori, il patrimonio di impresa, quando è produttivo e genera posti di lavoro, andrebbe tutelato come bene supremo necessario al conseguimento del diritto costituzionale al lavoro. Le tasse sul reddito dei lavoratori dipendenti sono di fatto erogate dal datore di lavoro che si assume il vero onere di mantenere la forza lavoro.

Se dalla tassazione sul patrimonio si detraesse il costo del lavoro, in termini di oneri fiscali e previdenziali a carico dell'impresa, risulterebbe vantaggioso assumere più dipendenti piuttosto che mantenere un capitale improduttivo soggetto a una forte tassazione patrimoniale.

Attualmente è vero il contrario: il capitale improduttivo è tutelato mentre quello investito in impresa è tartassato dal fisco.

Sarebbe estremamente interessante formulare uno studio approfondito di un tale criterio di tassazione patrimoniale, quantificando le aliquote e le detrazioni necessarie per l'equilibrio del sistema fiscale sulla base dei dati statistici ed economici disponibili.

Potremmo sostenere che in ultima analisi, un incentivo fiscale alla trasformazione dei latifondi dei capitali in imprese produttive, non sia di sinistra o destra, ma semplicemente "giusto".